

Un saggio di Ilaria Barberini

IL TRIANGOLO BARBERINI TRA ANTICA MAGIA E ARCHITETTURA MODERNA

Concludiamo oggi l'esame degli articoli dedicati a Palestrina e inseriti negli Atti del Convegno che si svolge a Roma dal 7 all'11 dicembre 2004 avente per tema *I Barberini e la cultura europea del Seicento*.

Il saggio di cui parleremo brevemente è di Ilaria Barberini ed è intitolato *Il Triangolo Barberini tra magia antica e architettura moderna*. Nel Seicento molte opere d'arte erano ricche di significati, simboli, allegorie e metafore, comprensibili per i contemporanei dell'epoca ma non sempre per un osservatore odierno profano e l'autrice ha analizzato il Triangolo Barberini di Palestrina, la cui forma già manifesta una valenza simbolica.

L'edificio si trova lungo la via dell'Olmata, in una vigna di proprietà dei Barberini e fa parte di un complesso di edifici a cui si accede da un portale posto al centro di un lato corto del terreno rettangolare. Sul lato opposto sorge un gruppo di tre casali a due piani, collegati tra loro da mura che formano due corti interne. L'edificio centrale a pianta rettangolare è il solo abitabile. I due edifici laterali sono un magazzino e una cappella dedicata a S. Filippo Neri.

Il Triangolo, "palazzino di meravigliosa vaghezza" come lo definisce Giambattista Cingolani nel 1675, si trova nel punto d'incontro di sei piccole vie e fulcro di un giardino a pianta esagonale. E' equilatero, composto da tre piani ed è sormontato da un'altana. La pianta è data dall'intreccio di due triangoli equilateri di dimensioni diverse che generano al centro un vano esagonale irregolare. Al piano terra si trovano tre porte d'accesso. L'esagono centrale si ripete in tutti e tre i piani e poi, come se uscisse dal triangolo forma un'altana. Passeggiando nel giardino esagonale intorno al Triangolo si ha la sensazione che l'edificio ruoti con l'altana che ruota in senso contrario al triangolo e "l'osservatore - scrive la Barberini - come se si trovasse al centro di un caleidoscopio, prova un senso di smarrimento e vertigine".

Le figure geometriche del triangolo e dell'esagono sono ripetute nella composizione del pavimento che, al piano terra, è realizzato con ciottoli rustici di colore nero, bianco e arancio.

Il Triangolo è attribuito all'architetto Francesco Romano Contini e viene datato tra il 1660 e il 1669.

L'inusuale planimetria dell'edificio, l'unico in Italia, l'elemento di sorpresa e di stupore che propone, mutando "forma" a seconda dell'angolo da cui viene osservato, suggeriscono per l'autrice "la presenza, almeno ad uno stato progettuale, di una mente coordinatrice più

aperta e curiosa, più barocca ma anche più scientifica di quella del bravo architetto" Contini. L'autrice, pur non avendo prove in mano, suggerisce la partecipazione di Francesco Borromini, il geniale artefice del Barocco.

Ella colloca la data di costruzione dell'edificio tra il 1630, anno di acquisto del feudo prenestino da parte dei Barberini, e il 1642 anno di una ricevuta di pagamento fatto da Don Taddeo ad un "cavattira per lavori eseguiti al Triangolo".

La geometria del Triangolo potrebbe essere stata suggerita dalla somiglianza con lo stemma della famiglia: i vani triangolari potrebbero essere le tre api araldiche. L'autrice passa poi in esame il giardino dei frut-

ti e una tavola del Cingolani del 1675 che riproduce esattamente la vigna del Triangolo in cui originariamente erano piantati dei gelsi.

Francesca Barberini è dell'idea che il Triangolo può essere stato concepito come riflesso del nuovo sistema cosmico su base matematica, propugnato con passione da Urbano VIII e fatto proprio dai professori della sapienza che si richiamavano a Galilei. «E' plausibile - conclude il suo studio - che il Triangolo sia stato ideato non solo secondo una simbologia araldica, ma anche come un gioco intellettuale dove forma e dimensioni sgorgano da certezze assolute. Il triangolo, infatti, è il simbolo della Trinità, circondato da viottole come il sole dai raggi. Unisce guerra e pace: dal portale principale lo si vede come una villa bucolica col motto HIC QUIES sulla porta, dalla parte opposta si innalza come lo sprone di una fortezza con i guardiani armati e gli stemmi della famiglia. E' un luogo creato dall'architetto come illusione, generata da un'espressione visibile di una sensazione, che può essere chiamata "atmosfera".

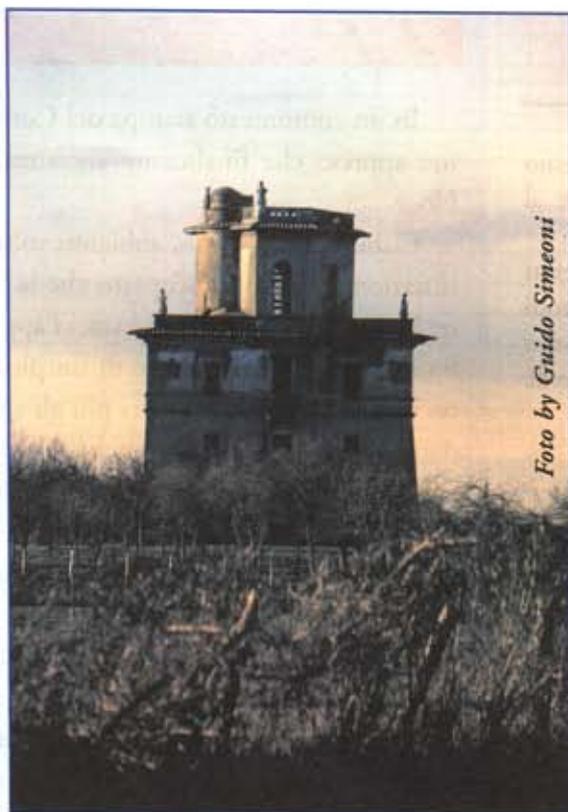


Foto by Guido Simeoni